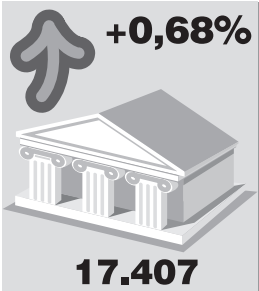

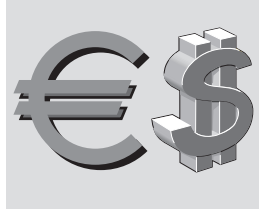


mibtel	 <p>+0,68% 17.407</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 24,91</p>	euro/dollaro	 <p>1,0784</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

AMERICAN AIRLINES, RISCHIO BANCAROTTA

NEW YORK Niente braccia alzate e segni di vittoria ma, in casa American Airlines, si comincia a sperare nella salvezza. Nella giornata più difficile della sua storia, la prima compagnia aerea mondiale ha incassato il via libera, dalle organizzazioni sindacali dei piloti e dei tecnici al piano di tagli annuali, rispettivamente da 660 e 620 milioni di dollari studiato per ridurre il costo del lavoro ed evitare la bancarotta.

A separarla dal crollo - prevedibilmente colossale - o dalla tranquillità, il voto del sindacato degli assistenti di volo sul taglio ai costi pari a 340 milioni di dollari. Una votazione - ma i diretti interessati (in tarda serata ora italiana) hanno detto no - necessaria per ratificare l'intesa preliminare raggiunta tra organizzazioni sindacali e azienda in merito ad una riduzione complessiva di salari e benefit pari a 1,8 miliardi di dollari all'anno. Una cifra particolarmente inge-

ne - chiesta ai 12mila piloti, ai 34mila tecnici e ai 34mila assistenti di volo - al fine di evitare una bancarotta dai contorni ancora più ampi rispetto ai 27 miliardi di dollari di United Airline. Per quanto apparsi scettici sull'approvazione incondizionata del piano di tagli al costo del lavoro concordato dalle associazioni sindacali e dalla compagnia aerea, i piloti (o, meglio il 69% di loro) e i tecnici (o meglio il 53% di loro) hanno optato per un sì, spaventati dalle difficoltà di una amministrazione controllata: secondo American Airlines, infatti, oltre al taglio di 2.500 posti di lavoro tra i piloti, di 1.400 tra i tecnici e di 2mila tra gli assistenti di volo stabiliti dall'intesa preliminare stretta il 31 marzo una bancarotta significherebbe, ulteriori riduzioni ai salari e il licenziamento di altri 5mila dipendenti. Ma il voto degli assistenti ha rimesso tutto in discussione.

In ordine pubblico
10 scrittori per 10 storie
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

In ordine pubblico
10 scrittori per 10 storie
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Il lavoro costa sempre meno

Le imprese negano i rinnovi contrattuali, i salari perdono potere d'acquisto

Felicia Masocco

ROMA Costo del lavoro in frenata nei primi due trimestri del 2002, è infatti cresciuto dell'1,5% e dell'1,8% mentre nello stesso periodo dell'anno precedente la crescita era stata del 3,3% e dell'1,2% con una media annua del 2,8%. I dati sono stati diffusi ieri dall'Istat e si riferiscono ai lavoratori a tempo pieno nell'industria e nei servizi, in aziende grandi e piccole.

Due sono gli elementi contenuti in queste cifre: da un lato ci sono le retribuzioni lorde, dall'altro gli oneri sociali. Le prime sono in forte rallentamento, attestandosi a +1,8% nei primi tre mesi, e a +1,7% nei tre mesi successivi mentre nel 2001 avevano registrato rispettivamente +3,5% e +1,9% con una media nell'anno a +3,2%. Quanto agli oneri sociali sono aumentati dello 0,6% nel primo trimestre 2002 e del 2% nel secondo. Nel 2001, che si chiude con una media annua pari al +1,7%, gli oneri sociali si attestarono al +2,6% e al -0,5% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre. Analizzando l'andamento del costo del lavoro per settori l'Istat ha rilevato che sono stati i servizi con +2% e 1,8% il comparto con l'aumento più sostenuto (o meglio, con un rallentamento meno forte); segue l'industria con +1% e +1,6%. L'industria in senso stretto ha invece segnato +1,5% nel primo trimestre e +2,7% nel successivo, derivante dalla crescita forte delle retribuzioni (+14,8%) nel settore energia elettrica, gas ed acqua. Decisamente al ribasso le costruzioni, dove il costo di lavoro per unità lavorative (Ula) ha avuto un aumento quasi insensibile, pari a 0,2% nel primo trimestre e rimasto invariato nel secondo perché la crescita delle retribuzioni (0,7) è stata compensata dal calo degli oneri sociali (-1,6%).

Anche questi dati, dopo quelli di qualche settimana fa che davano il costo della vita aumentato più di salari e stipendi, cadono in piena fase di rinnovi contrattuali per circa

vertenze

Ferrovieri, slitta ancora la firma del contratto

ROMA La firma per il contratto dei ferrovieri data quasi per certa nella giornata di ieri è slittata. Se ne riparla oggi o al massimo venerdì, ma il condizionale è d'obbligo. A rallentare le battute finali del negoziato tra Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Smau e Ugl e per le imprese Confindustria, Agens e Ferrovie un nodo per nulla marginale, ovvero il campo di applicazione del nuovo contratto che, come è noto, è il primo per l'intero settore dell'area ferro dopo la liberalizzazione del mercato di queste attività. In pratica è avvenuto che, nella fase di rilettura dei testi, le imprese abbiano cominciato a premere perché le nuove regole e la parte economica (sulla quale l'accordo comunque c'è) si applichino ad un numero più ristretto di lavoratori, tendendo ad escludere le società collegate alle aziende ferroviarie, ad esempio quelle che si occupano di manutenzione del materiale rotabile. Al contrario i sindacati hanno insistito per un'applicazione più estensiva portando a sostegno della loro posizione l'accordo siglato nel novembre '99 con l'Agens, le Ferrovie e il governo proprio in vista della liberalizzazione del mercato. L'ostacolo è stato superato solo nella tarda serata di ieri con la decisione di applicare le nuove regole sia alle imprese ferroviarie sia a quelle che svolgono servizi di manutenzione e di manovra, insomma alle aziende collaterali che saranno elencate nel contratto. Un altro nodo, considerato tuttavia meno stretto è quello della decorrenza delle due tranches di una-tantum per complessivi 2.150 euro. Qualche differenza di valutazione sarebbe emersa anche per l'orario di lavoro settimanale che sembrava fissato a 37-38 ore (dalle attuali 36) ferroviari esclusi che resterebbero con l'orario di oggi. Ieri si è trattato per l'intero pomeriggio e ancora nella notte.

10 mila lavoratori. Metalmeccanici, trasporti, turismo, chimica, scuola, alimentaristi sono alcune delle categorie in trattativa e in tutti i tavoli è forte lo scontro con i datori di lavoro, pubblici e privati che siano, proprio sul costo del lavoro e sulle retribuzioni che - si prenda il caso dei metalmeccanici - si vorrebbero adeguate alla sola inflazione programmata dal governo (4,3% nel biennio di riferimento) nonostante sia stato ormai acclarato che è di gran lunga inferiore all'aumento reale del costo della vita. Analoga la situazione per 400mila alimentaristi che si sono visti bocciare la piattaforma unitaria dall'associazione delle im-

prese proprio per lo «scoglio» salariale e anche qui la controparte si è detta disponibile a negoziare solo dentro il «tetto» del tasso di inflazio-

Tremonti sbaglia i conti: il fabbisogno di febbraio è più elevato di quanto annunciato



Operai in un cantiere Zolli

ne programmata. I sindacati si scontrano insomma con una forte offensiva delle controparti che cercano di scaricare sul costo del lavoro il peso della crisi economica già evidente prima della guerra e che questa contribuirà ad accentuare rendendo tutto più difficile.

Intanto il governo ha ritoccato al rialzo le cifre del fabbisogno del mese di febbraio. Il dato è passato a 4.512 milioni di euro, in crescita di circa 200 milioni di euro rispetto ai 4.300 milioni della stima diffusa in marzo. Le entrate toccano 24.249 milioni di euro a fronte di spese per 28.761 milioni, di cui 6.231 per interessi. L'aggiustamento è dato deciso

dal ministero dell'Economia secondo i criteri stabiliti dal Fondo monetario internazionale. Sia le entrate che le uscite non mostrano significative oscillazioni rispetto al febbraio dell'anno scorso quando gli incassi erano stati pari a 24.108 milioni e le spese a 28.100 (con 4.574 milioni di interessi). A copertura del fabbisogno sono soprattutto i 4.441 milioni di euro di titoli esteri, si tratta verosimilmente dei due maxi-bond da 4 miliardi di dollari lanciati a febbraio dal Tesoro sul mercato internazionale, cui si aggiungono 2.250 milioni di titoli a breve e 1.128 milioni di euro di titoli a medio lungo termine.

Presentate le liste per le Rsu Mirafiori Epifani: non si vede ancora la svolta per rilanciare la Fiat

Massimo Burzio

TORINO Guglielmo Epifani ha scelto Torino per parlare degli argomenti più importanti e d'attualità del panorama sindacale ed economico nazionale. Nel giorno della presentazione dei candidati della Fiom alle elezioni delle RSU di Mirafiori, il leader della Cgil ha voluto chiarire le posizioni su temi come la Fiat e il contratto dei metalmeccanici, le pensioni, la "guerra" per Mediobanca, la crisi industriale e il lungo iter per la vertenza dei ferrovieri.

Per quanto riguarda la Fiat che "si può riprendere se fa le cose giuste. E le cose giuste, in tutta franchezza, ancora non ha cominciato a farle", il segretario generale della Cgil non ha avuto mezze misure nel criticare il vertice del settore auto. Epifani ha auspicato, senza mai nominarlo, che l'ad Giancarlo Boschetti venga presto sostituito. "C'è bisogno di punti di eccellenza - ha spiegato - che mancano e parlo del management sul prodotto. Ci vorrebbe un uomo che è stato capace anche in situazioni difficili, di sollevare grandi gruppi automobilistici. Di questo avremmo bisogno. Non ho nomi ma avverto il bisogno di avere qualcuno che è in condizioni di dare la svolta sul prodotto". Il leader della Cgil, poi, ha accennato alle dichiarazioni di Umberto Agnelli relative ad una Fiat che tornerà ad essere "autocentrica" e sempre legata a Torino e a Mirafiori.

La guerra per Mediobanca è per una torta residuale Sulle pensioni non ci sono interventi

"Penso che lui sappia prima di ogni altro e meglio di ogni altro - ha chiarito - che per dare un futuro alla Fiat qui a Torino, c'è bisogno di fare delle scelte produttive precise. Perché se non si fanno scelte produttive non c'è futuro per la Fiat qui a Torino". Sul contratto dei metalmeccanici, Epifani ha definito "ipotesi da scongiurare" un'intesa separata di Fim e Uilm con Federmeccanica perché non "esiste al mondo un sindacato che possa proporsi che gli altri facciano un accordo separato". Qualora ciò avvenisse, però, bisognerebbe assolutamente "poter contare su una rete di verifica democratica che purtroppo oggi manca" e cioè un principio più generale "di democrazia fondato su un criterio in base al quale ai lavoratori spetta l'ultima parola sulle decisioni che li riguardano". Epifani, poi, ha parlato delle pensioni per cui non servirebbe una riforma perché l'Italia è l'unica in Europa ad aver stabilizzato la crescita della spesa previdenziale rispetto al Pil. "E questo almeno bisognerebbe riconoscerlo - ha detto - perché se possiamo dire che non c'è allarme sulle pensioni lo dobbiamo agli accordi che si sono fatti dal '93 in poi". I sindacati, comunque, si presenteranno giovedì all'incontro con il governo "con un documento unitario".

Forti le critiche di Epifani anche alla "guerra" per Mediobanca, per una "torta sempre più residuale" per cui c'è stata una "lotta per il controllo di risorse e di posizioni finanziarie che sono sempre più piccole e a cui corrisponde una base produttiva sempre più ristretta. Io vorrei, siccome riconosco la grande importanza delle risorse finanziarie, poter immaginare che queste servano a una politica di sviluppo e non a definire poteri interni ad una cerchia di risorse finanziarie e produttive che è sempre più ristretta".

L'intervista

Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom

Le distanze con Federmeccanica sono enormi, un accordo separato sarà ingestibile. La nostra posizione non cambia Perché i meccanici devono avere meno di 100 euro?

Giampiero Rossi
MILANO Gli ultimi, in ordine di tempo, sono i ferrovieri. Anche a loro, come già ad altre categorie, il rinnovo del contratto dovrebbe portare un aumento salariale al di sopra dei 100 euro: 115 per la precisione. Prima di loro già i dipendenti del settore pubblico avevano portato a casa 107 euro di aumento, mentre tutte le altre piattaforme aperte sono comunque superiori alla soglia dei 100 euro. «Eppure per i metalmeccanici la piattaforma sulla quale Fim e Uilm hanno unificato le proprie richieste, si ferma a 92 euro... e

pensare che hanno pure ritirato dalle iniziali, rispettive rivendicazioni alcune voci sulle quali Federmeccanica ha subito detto no». Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, non si stanca di ripetere quelli che a suo giudizio sono gli elementi più paradossali della tormentata vicenda del rinnovo del contratto per i metalmeccanici.

Rinaldini, all'indomani del vertice con Fim e Uilm, terminato in un nulla di fatto che spiana la strada verso il temuto accordo separato, quali sono le preoccupazioni vostre e, soprattutto, dei lavoratori?
«Sento di poter dire che le preoc-

cupazioni nostre e dei lavoratori siano identiche, in questo momento, anche perché la nostra piattaforma è passata attraverso le assemblee. E oltre alla lotta contro la precarizzazione, nella nostra proposta abbiamo inserito un piano retributivo che a nostro avviso è in grado di difendere realmente il potere d'acquisto dei lavoratori. L'inflazione c'è, e solo nei primi quattro mesi di quest'anno è stata del 2,7 per cento; e in base alle richieste di Fim e Uilm a Federmeccanica nelle tasche dei lavoratori finirebbero non più di 180mila lire».

Insomma, non si tratta di questioni "politiche", ma di sol-



Gianni Rinaldini Domenico Stinellis/Ap

di?
«Anche, certamente. Perché Fim e Uilm continuano a non tenere conto di quello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata che, come abbiamo segnalato più volte, ha condizionato l'accordo sull'ultimo biennio economico e che, nei conti di Federmeccanica, continua a sparire dal tavolo. Noi avevamo anche chiesto alle altre sigle sindacali di consultare con i lavoratori su qualsiasi ipotesi di accordo, ma loro hanno manifestato totale indisponibilità su questo punto».

E a questo punto cosa succede? L'accordo separato è inevitabile?

«Io non mi sento di fare alcuna previsione. La trattativa con Federmeccanica prosegue domani, la moratoria scade il 27 aprile e le posizioni restano molto distanti. Anche alle luce delle ultime dichiarazioni dei segretari degli altri due sindacati posso solo dire che non escludo l'accordo separato».

E in questo caso quale scenario si prospetta per i lavoratori e per le aziende?
«A mio parere si rischia l'ingestibilità. Perché questa volta non siamo di fronte a un accordo meramente economico, ma a un contratto con contenuti normativi, cioè che ha implicazioni sull'organizza-

zione. E per le aziende può essere un problema gestire un contratto firmato solo dai rappresentanti della minoranza dei lavoratori, Federmeccanica deve pensarci bene prima di sancire la rottura. Perché un accordo separato come questo secondo me è la negazione del contratto nazionale».

Quali saranno i prossimi passi della Fiom?
«Per noi non finisce qui. Abbiamo una nostra piattaforma e su quella base la vertenza contrattuale dei metalmeccanici rimane aperta. Poi decideremo le eventuali iniziative da prendere per arrivare a un nuovo contratto».